



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

## NUCLEARE

## Le Nazioni Unite: all'Iran un mese di tempo per fermare l'arricchimento

**NEW YORK** Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, riunito per l'ultimo giorno sotto la presidenza di turno dell'ambasciatore francese Jean-Marc de la Sablière, ha dato all'Iran un mese di tempo - fino al 31 agosto - per so-

spendere le proprie operazioni di arricchimento dell'uranio in loco. Una risoluzione approvata quasi all'unanimità - con il solo voto contrario del Qatar, l'unico paese arabo del Consiglio - apre la via ad una serie di sanzioni

economiche contro Teheran, se il paese rifiuterà di adempiere alle richieste della comunità internazionale.

Il rappresentante permanente dell'Iran, Javad Zarif, in un lunghissimo intervento in chiusura della sessione del Consiglio, ha recisamente respinto la richiesta dei Quindici, giudicando che l'azione Onu non ha nessuna base legale. Diversi altri ambasciatori hanno preso la parola, tra cui

l'americano John Bolton, il britannico Emyr Jones Parry, il francese de la Sablière - promotore del testo con l'appoggio della Germania -, come anche gli altri due rappresentanti dei paesi membri permanenti con diritto di veto - il russo Vitaly Churkin e il cinese Wang Gangya -, che per mesi avevano bloccato l'ipotesi di una risoluzione, temendo i rischi di una escalation.

Quello dato dal Consiglio di Si-

curezza - ha aggiunto l'ambasciatore Usa Bolton - «è un segnale molto forte all'Iran», che dovrà ora decidere se «accettare l'offerta generosa» messa a punto dall'Unione europea, con la possibilità di aiuti nel settore dell'energia, «o se rifiutarla», aprendo la via a sanzioni internazionali. «La palla si trova chiaramente nel campo dell'Iran», ha concluso Bolton.

In caso di risposta negativa dell'

Iran, dopo avere ascoltato in proposito, entro il 31 agosto, un rapporto di Mohammed ElBaradei, direttore generale dell'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), i Quindici si riuniranno di nuovo per concordare sul da farsi. La risoluzione prevede misure provvisorie (in base all'articolo 40 della Carta Onu), alle quali potranno seguire sanzioni economiche (in base all'articolo 41).

# Strage di Cana, Bush ferma l'Onu

## No Usa alla condanna del raid e alla tregua immediata. Si tratta sulla risoluzione. Rice: molto da fare

di Bruno Marolo / Washington

**GLI USA** non permetteranno all'Onu di chiedere il cessate il fuoco in Libano prima che Israele abbia raggiunto i suoi obiettivi militari. Lo ha ribadito il presidente George Bush. Ha

parlato con chiarezza, ma ha usato parole di miele per addolcire una amara realtà.

Ha affermato di volere una «pace sostenibile». Nel linguaggio della diplomazia americana, «sostenibile» significa favorevole a Israele. La ricetta è nota: disarmo degli Hezbollah, in nome della sovranità del Libano ribadita nel 2004 dalla risoluzione 1559 del consiglio di sicurezza; intervento di una forza multinazionale, per facilitare i soccorsi alla popolazione e il dispiegamento dell'esercito libanese sulle posizioni da cui oggi partono i razzi contro Israele. Forza di pace di cui gli Usa, «probabilmente», non faranno parte, come ha detto Bush alla rete Fox, precisando che sarebbero comunque «felici di contribuire».

Per la Casa Bianca Israele deve poter finire le operazioni militari. Prorogata di un mese la missione Unifil

Mentre il Medio Oriente è in fiamme, Bush è in Florida per coltivare l'elettorato di origine cubana. Ha fatto un discorso ai ragazzi che si allenavano nei giochi da spiaggia, ma nemmeno in quella sede ha potuto evitare il tema del giorno. Doveva parlare di pace e lo ha fatto a modo suo. «Lavoreremo per presentare al Consiglio di sicurezza - ha detto - un piano che affronti il problema alle radici, in modo che il risultato sia duraturo e i popoli di Israele e del Libano possano vivere in pace».

Secondo la Casa Bianca una bozza di risoluzione potrebbe essere pronta giovedì. Gli estensori di Bush attribuiscono nuovi significati alle parole. Cessate il fuoco

«urgente», invece di «immediato», per indicare che non c'è fretta. Tregua «sostenibile» per escludere il cessate il fuoco senza condizioni. Il presidente americano si è scagliato contro l'ipotesi di far tacere le armi senza che vi siano vinti o vincitori. «Lo status quo ante in Medio Oriente - ha esclama-

«L'America vuole una pace sostenibile»  
Due i testi di risoluzione: uno francese e uno americano

mato - è un vivaio di tiranni e di terroristi. Noi non vogliamo mantenerlo. Vogliamo promuovere libertà e democrazia».

La minaccia di un veto americano ha impedito domenica al Consiglio di sicurezza di condannare l'attacco su Cana, dove l'aviazione israeliana ha ucciso più di 50 civili, in maggioranza donne e bambini, e di chiedere la fine immediata dei bombardamenti. La delusione e le proteste del segretario generale Kofi Annan, che aveva parlato di «crimini di guerra», hanno aumentato la diffidenza dell'amministrazione Bush.

Ieri il Consiglio ha rinnovato per un solo mese il mandato dell'Unifil, la forza dell'Onu in Libano

che dovrebbe lasciare il posto alla nuova forza multinazionale.

Circolano due proposte. La prima è della Francia, presidente di turno del Consiglio di sicurezza. Chiede il cessate il fuoco immediato. La seconda è della segreteria di Stato americana Condi Rice. Riconosce che il problema è «urgente» e propone una forza multinazionale per applicare una «soluzione politica basata sulla risoluzione 1559».

Condi Rice ha sostenuto che le due proposte «hanno molti elementi in comune» e ha evitato di smentire le voci secondo cui il primo ministro israeliano Ehud Olmert le avrebbe chieste ancora due settimane per distruggere le

basi degli Hezbollah in Libano. In un primo tempo la segretaria di Stato aveva affermato che sperava di fare approvare la risoluzione entro venerdì, poi si è corretta: «C'è ancora molto lavoro da fare, ma lo faremo urgentemente». Per la Casa Bianca, la parola «urgente» equivale all'arabo «bukra» che secondo il vocabolario significa «domani», ma in realtà vuole dire mai.

La segretaria di Stato ha sostenuto di provare un affetto particolare per il Libano, «un bellissimo paese dove un meraviglioso popolo soffre da troppo tempo». Non è arrivata al punto di aggiungere che il Libano le piace perché si mangia bene, ma c'è mancato poco.



Uno dei bambini ritrovati sotto le macerie di Cana Foto di Mohamed Messara/Ansa

## ESERCITO ISRAELIANO

## Ufficiale dice no al richiamo: condannato a 28 giorni

**TEL AVIV** Primo caso di disobbedienza nelle forze armate israeliane dal 12 luglio scorso, quando è iniziato il conflitto con gli Hezbollah libanesi. Il capitano della riserva Amir Pester, 31 anni, ha respinto l'ordine di richiamo e ha annunciato ai suoi superiori di non poter assolutamente partecipare ai combattimenti «per motivi di coscienza». Di conseguenza è stato condannato a 28 giorni di detenzione in una prigione militare: al termine della pena, non è escluso che riceva un nuovo richiamo. Secondo la stampa, Pester si è mostrato inamovibile nella sua decisione malgrado sia un amico di uno dei due soldati presi in ostaggio dagli Hezbollah, Ehud Goldwasser. Entrambi hanno infatti studiato al Politecnico di Haifa. «Nei primi giorni Amir era favorevole alla guerra» ha detto la sua compagna, Nitzan Lahav. «Ma il sostegno è andato via via scemando mentre in Libano le perdite umane fra i civili crescevano a dismisura. La strage di Cana (Libano sud), è stata decisiva». Nel movimento dei disobbedienti Yesh Gvul il gesto di Pester è stato accolto con soddisfazione. «Almeno altri 10 soldati e ufficiali si accingono a seguire il suo esempio, dopo aver ricevuto ordini di richiamo in servizio», ha affermato il leader del piccolo gruppo della sinistra radicale, Yishai Menuhin.

di Robert Fisk / Cana

**H**anno scritto i nomi dei bambini morti sui sudari di plastica. «Mehdi Hashem, sette anni - Cana», era scritto col pennarello sul sacco che conteneva il corpicino del bambino. «Hussein al-Mohamed, 12 anni - Cana», «Abbas al-Shalhoub, 1 anno - Cana». E quando il soldato libanese ha sollevato Habbas, il corpicino senza vita gli è rimbalzato sulla spalla come il bambino avrebbe potuto fare sulla spalla del padre sabato scorso. In tutto le vittime sono state 60 e sono state portate nell'ospedale pubblico di Tiro e in altri ospedali, e delle vittime 37 erano bambini. Quando li hanno tirati fuori dai sacchi di plastica hanno avvolto i corpi nelle stuoie. I capelli erano sporchi di polvere e alla maggior parte usciva il sangue dal naso.

Dovete avere il cuore di pietra per non provare la rabbia che abbiamo provato noi che abbiamo assistito a questo spettacolo. Questo massacro è stata un'oscenità, un'atrocità, sì, se è vero che l'aviazione israeliana bombardava, come sostiene, con «chirurgica precisione», allora questo è stato anche un crimine di guerra. Gli israeliani sostenevano che gli uomini di Hezbollah avessero sparato i missili dalla cittadina di Cana nel Libano meridionale, come se questo potesse giustificare il massacro. Il primo ministro isra-

## Sui sudari di plastica i nomi dei bambini di Cana

«Mehdi 7 anni», «Assad 1 anno». Tra le macerie, piccoli corpi e brandelli di vestiti colorati

eliano, Ehud Olmert, ha parlato di «terrore musulmano» che minaccerebbe la «civiltà occidentale», come se ad uccidere questi poveretti fosse stata Hezbollah. E guarda caso proprio a Cana. Infatti appena 10 anni fa questa cittadina è stata teatro del massacro di 106 rifugiati libanesi ad opera di una batteria di artiglieria israeliana mentre i rifugiati cercavano riparo in una base dell'Onu in cit-

Bisogna avere il cuore di pietra per non provare la rabbia che abbiamo provato noi davanti alla strage

tà. La metà di quei 106 libanesi erano bambini. In seguito Israele dichiarò che non disponeva di foto scattate sul luogo del massacro da aerei da ricognizione senza pilota, una dichiarazione rivelatasi falsa quando The Independent scoprì un video che mostrava un aereo da ricognizione in volo sopra un campo in fiamme.

È come se Cana - i cui abitanti sostengono che è questo il villaggio in cui Gesù trasformò l'acqua in vino - fosse condannata dal mondo, fosse destinata a subire per sempre il peso della tragedia.

E non ci sono dubbi sul missile che ha ucciso tutti quei bambini. È di fabbricazione americana e su un frammento c'era scritto «da impiegarsi sulla bomba teleguidata MK-84 BSU-37-B». Senza dubbio i fabbricanti lo definiscono «testato in battaglia» visto che ha distrutto l'intero edificio a tre piani nel quale vivevano le famiglie Shalhoub e Hashim. Si erano rifugiati in cantina per sottrarsi a un pesante bombardamento israeliano e lì la maggior parte di loro ha trovato la morte. Ho trovato Nejwah Shalhoub nell'ospedale di Tiro con la mandibola e il viso coperti di bende come Robespierre prima dell'esecuzione. La donna non piangeva, non urlava anche se il dolore lo portava scritto in faccia. Suo fratello Taisir, 46 anni, era morto. E così sua sorella Najla. E la stessa sorte era toccata alla nipotina Zeinab che aveva appena sei anni. «Eravamo na-

scosti in cantina quando la bomba è esplosa all'una del mattino», mi dice. «In nome di Dio cosa abbiamo mai fatto per meritare tutto questo? Moltissimi morti sono bambini, vecchi, donne. Alcuni bambini erano ancora svegli e stavano giocando. Perché il mondo ci fa questo?».

Con i morti di Cana il bilancio è arrivato ad oltre seicento civili morti in Libano da quando il bombardamento aereo, navale e terrestre di Israele ha avuto inizio il 12 luglio dopo che alcuni membri di Hezbollah avevano varcato il confine israeliano, avevano ucciso tre soldati e ne avevano catturati altri due. Ma il massacro di Cana ha posto fine a oltre un anno di antagonismo all'interno del governo libanese in quanto sia i politici filo-americani che quelli filo-siriani hanno denunciato con forza «l'odioso crimine». Per tutta la giornata gli abitanti di Cana e gli operatori della protezione civile hanno scavato tra le macerie dell'edificio con le vanghe e scansato con le mani la fanghiglia per riportare alla luce i cadaveri ancora vestiti con abiti dai vivaci colori. Tra le macerie hanno trovato ciò che restava di una

sola stanza con 18 cadaveri all'interno. Dodici dei morti erano donne. In tutto il Libano meridionale si vedono scene come questa, forse non di queste proporzioni, ma altrettanto terribili perché gli abitanti di questi villaggi hanno paura di restare e hanno paura di andarsene. Gli israeliani avevano lanciato volantini su Cana ordinando agli abitanti di abbandonare le loro abitazioni. Ma già due volte dall'inizio del massacro gli israeliani hanno ordinato agli abitanti dei villaggi di abbandonare le loro case e poi li hanno attaccati con gli aerei mentre ubbidivano agli ordini e se ne andavano. Ci sono almeno 3.000 musulmani sciti intrappolati nei villaggi tra Qlaya e Aiteroun - vicino al teatro dell'ultima incursione militare israeliana a Bint Jbeil - ma non hanno il coraggio di andarsene per paura di morire lungo la strada.

E la reazione di Olmert? Dopo aver espresso il suo «profondo rincrescimento» ha annunciato: «Continueremo le operazioni e, se necessario, le intensificheremo senza esitazione». Ma fino a che punto potranno essere intensificate? Le infrastrutture del Li-

bano sono state completamente distrutte, i villaggi rasi al suolo, la gente è sempre più terrorizzata dai cacciabombardieri israeliani di fabbricazione americana. I missili di Hezbollah sono di fabbricazione iraniana ed è stato Hezbollah a dare inizio a questa guerra con la sua incursione illegale e provocatoria oltre frontiera. Ma la brutalità di Israele contro la popolazione civile ha pro-

In ospedale una sopravvissuta mi dice: «Cosa abbiamo fatto mai per meritarcene tutto questo?»

fondamente colpito non solo i diplomatici occidentali rimasti a Beirut, ma centinaia di operatori della Croce Rossa e delle principali agenzie umanitarie. Oltre 750.000 libanesi sono fuggiti dalle loro case, ma non ci sono dati certi sul numero di civili ancora intrappolati a sud. Khalil Shalhoub, sopravvissuto al mas-

\*\*\*  
© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto